

Donato Greco

Laboratorio di Epidemiologia e Biostatistica

Istituto Superiore di Sanità, Roma

E-mail: greco@iss.it

Un testo coraggioso che dice, con circostanziate referenze, cose forti che soltanto un lettore sprovveduto potrebbe liquidare come "l'opinione dei produttori". Il ragionamento fila esemplare: a fronte di un enorme vantaggio di vita e di qualità di vita offerto dai vaccini, le organizzazioni internazionali, i Governi, ma anche la pubblica opinione, non hanno finora valutato adeguatamente l'impatto dei vaccini, confinandoli ad una casella finanziaria non vantaggiosa per i produttori e quindi mortificando lo sviluppo di nuovi vaccini che pure potrebbero salvare altre milioni di vite e potrebbero migliorare la qualità di vita di chi non corre rischi di morte.

Il costo dei vaccini è ridicolmente basso: la politica di mantenere sempre basso questo costo è miope perché priva quelle stesse popolazioni che vuole proteggere con quel vaccino, della possibilità di ulteriori grandi benefici dallo sviluppo di altri vaccini. L'Italia è un esempio eclatante di miopia vaccinale: mentre l'intera spesa annua per vaccinarsi nel nostro Paese non raggiunge nemmeno il 2% della spesa farmaceutica, vi sono intere Regioni ed Aziende Sanitarie che non hanno i soldi per comperare i vaccini pur raccomandati: la recente gravissima epidemia di morbillo specialmente in Campania (oltre ventimila casi ed otto morti) dà tragica risposta.

È però pure verosimile che con la politica dei costi bassi, Stati ed OMS hanno raggiunto risultati strepitosi: milioni di vite salvate ogni anno, indicibili mutilazioni e sofferenze evitate in ogni angolo del pianeta, fino, addirittura, a poter pensare l'eliminazione totale di agenti patogeni (vaiolo, poliomielite). È altrettanto vero che, pure con i prezzi artificiosamente bassi, ancora oggi milioni di bambini si ammalano e tanti muoiono per malattie per le quali da tempo sono disponibili vaccini efficaci a basso costo, soltanto perché il vaccino non li riesce a raggiungere. Forse perché il costo basso è ancora troppo alto per chi ha quale budget annuo per la propria salute, una quota capitarla di pochi dollari?

D'altra parte la sostanziale gratuità dei vaccini, di fatto esistente da anni in larga parte dei Paesi in Via di Sviluppo, ma anche, ad esempio, in molti Paesi dell'Est Europa, dovuto alla costante fornitura da Paesi donatori, non pregiudica lo sviluppo di una politica preventiva locale che, solo, può portare alla sostenibilità dei programmi di prevenzione?

Infine, è pur vero che Unicef e OMS hanno adottato da tempo politiche di *teered price* ove il costo di un vaccino è relativamente alto nei Paesi ricchi per essere basso nei Paesi poveri; però, ancora una volta, i Paesi ricchi non esitano a forzare il costo del vaccino su livelli molto più bassi di quanto non facciano

verso tanti altri farmaci di ben più scarso impatto: la Campania non ha i soldi per comperare il vaccino anti-morbillo, ma la prescrizione di antibiotici di ultima generazione (con nota!) in Campania è il doppio della Lombardia! I "veri poveri" quindi, hanno servito da innocenti strumenti per i Paesi ricchi per mantenere basso il costo dei vaccini. Sviluppare un nuovo vaccino costa alcune centinaia di milioni di dollari, ma anche non è più un affare da "cucina": richiede expertise avanzatissime e multidisciplinari ed è gravato da regolamentazioni sofisticate e costose corollate dai rischi legali sempre più insostenibili.

Di fatto non è l'accademia che inventa i vaccini: la ricerca di base certamente contribuisce in maniera determinante all'invenzione: ma il vaccino lo fabbrica una grande industria vaccinale.

Dà fastidio ai preventologi sentir parlare di proprietà intellettuale, ma bisogna onestamente riconoscere che chi investe non lo farà in perdita: garantire gli equi margini di ritorno dell'investimento potrà dare solo benefici.

Interessanti i numerosi suggerimenti di possibili interventi correttivi offerti dagli Autori: tutti credibili e fattibili con evidente vantaggio proprio per quelli che dei vaccini hanno bisogno.

Il richiamo finale alle politiche belliche non richiede ulteriore commento: lavorare per la prevenzione significa lavorare per la pace; investire nella prevenzione significa investire per la pace. Un messaggio forte e inequivocabile.